

Renzi cerca la resa dei conti ma deve convincere il Colle

Il Mattarellum potrebbe passare alla Camera, poi scontro in Senato per far saltare il banco. La richiesta di salire al Quirinale diventa una gaffe

Retroscena

UGO MAGRI
FABIO MARTINI
ROMA

Al Colle, al Colle! Alle cinque della sera "fonti del Pd" preannunciarono con enfasi un'iniziativa irrituale: la richiesta da parte dei vertici del Partito democratico di un colloquio col Capo dello Stato per valutare le conseguenze dell'elezione del senatore Salvatore Torrisi a presidente della Commissione Affari Costituzionali. Iniziativa irrituale, perché i presidenti della Repubblica non hanno mai interferito nella dialettica parlamentare e anche perché analoga richiesta non venne avanzata a gennaio, quando Altero Matteoli (Forza Italia) fu confermato alla presidenza della Commissione Trasporti, tra l'altro con il voto dei "grillini". Iniziativa irrituale ma formalizzata qualche minuto più tardi dal "reggente" del Pd, Matteo Orfini, con parole vibranti: «E' un vulnus gravissimo!».

In pochi minuti, nei sonnolenti corridoi di Montecitorio, si accendevano le sirene del "massimo allarme": la decisione di Matteo Renzi di cavalcare l'incidente dell'elezione di Torrisi veniva interpretata come un segnale di guerra, «il sintomo di un mai placato desiderio di un confronto elettorale anticipato», come sintetizzava Pino Pisicchio, presidente del Gruppo Misto della Camera. E in effetti, dietro le quinte e per una volta silente, Matteo Renzi coordinava le mosse dei suoi. Spinto da una convinzione, non esprimibile in pubblico ma che l'ex premier sintetizza così: «Non sarò io a cercare la rottura, però se ci dovesse essere un incidente di percorso...». Come dire: non mi farò scoprire con l'arma del delitto in mano, ma tanto meglio se un imprevisto consentirà al Pd e al suo governo di evitarsi la mano-

vra finanziaria d'autunno.

La drammatizzazione da parte del Pd della vicenda Torrisi non si spiega soltanto con la mai domata vocazione renziana al voto anticipato. L'elezione del senatore Ncd (ed ex Forza Italia) alla presidenza della strategica Commissione Affari Costituzionali del Senato è il risultato di un'operazione dietro le linee architettata da Anna Maria Bernini (Forza Italia) assieme al leghista Roberto Calderoli e a Loredana De Petris di Sel: «Renzi - spiega uno degli protagonisti dell'operazione - nelle prossime settimane preparava una sceneggiata: farsi approvare dalla Camera il Mattarellum, poi venire al Senato e davanti alla bocciatura della legge, gridare allo scandalo e fare la vittima...». Ma ora l'elezione di Torrisi rende più complicata l'operazione e il disappunto del Pd traspare dall'altra mossa fatta da Renzi: quella di chiedere ad Angelino Alfano le dimissioni di Torrisi. Alfano le ha chieste, Torrisi non le ha date ed è probabile che il neopresidente della Commissione possa essere espulso dal suo partito. Commentava ieri sera Renzi: «Che tristezza: antepongono l'interesse personale a quello del Paese». Almeno un obiettivo, comunque il Pd l'ha ottenuto: il presidente del Consiglio Gentiloni ha ricevuto (per un quarto d'ora) i due plenipotenziari di Renzi, Lorenzo Guerini e Matteo Orfini. Che avevano anche in animo di farsi ricevere sul Colle. Ma questo colloquio con Mattarella non c'è ancora stato, né a quanto risulta, ci sarà mai. Fonti quirinalizie assicurano che la richiesta di appuntamento non è pervenuta. E in effetti, curiosamente, la stessa delegazione Pd ha smesso di parlarne. Forse a Orfini e a Guerini è stato fatto presente (ma si tratta solo di una supposizione) che bussare sarebbe stato inutile perché di regola mai un Presidente si intramette nelle vicende parlamentari, nessuno sarebbe andato

ad aprire il portone. E insistendo per un colloquio avrebbero messo Mattarella nella sgradevole condizione di rifiutarlo. Da qui la retromarcia. Ma al di là della forma, conta la sostanza: il Quirinale non ha l'ansia di tornare alle urne. Senza un sistema elettorale coerente c'è il rischio di aggravare il caos, per cui Mattarella tuttora si augura che la politica provveda. E nell'attesa getterà acqua sul fuoco dei propositi incendiari.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

115

giorni

Tanti finora è durato il governo guidato da Paolo Gentiloni, premier dal 12 dicembre del 2016

16

voti

Quelli con cui Torrisi è stato eletto presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato. Nella maggioranza è caccia ai «franchi tiratori»

